

Brunello, la sfida del biologica

Produttori impegnati a ridurre concimi e fitofarmaci

■ A pagina 9



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data:
giovedì 30.10.2014

LA NAZIONE
SIENA

Estratto da Pagina:
1-9

La sostenibile qualità del Brunello «Vogliamo vincere la sfida ecologica»

Produttori verso una viticoltura sempre più rispettosa dell'ambiente

IL GUSTO, eccellente, non basta. Un bicchiere di Brunello non deve soddisfare soltanto il palato. Deve rassicurare anche l'anima. Uno dei vini più blasonati del pianeta si appresta ad affrontare una nuova sfida: la 'sostenibilità'. La sensibilità dei consumatori verso l'ambiente si va accentuando di anno in anno. Di conseguenza diventa sempre più importante che le aziende dimostrino di essere impegnate a ridurre l'impronta ecologica delle loro coltivazioni: a contenere l'inquinamento legato a fertilizzanti e fitofarmaci, l'uso di acqua,

l'immissione di Co2 nell'aria in seguito al ciclo di produzione. Proprio per sviscerare questi argomenti, il Consorzio del Brunello ha organizzato un convegno che si è tenuto ieri a Montalcino. Per perseguire questa strada e per essere credibili - è stato sottolineato - occorrono strumenti che 'certifichino' i percorsi virtuosi delle aziende nella direzione sopra citata. A questo scopo è stato varato dal ministero dell'Ambiente un programma, denominato Viva (Valutazione dell'impatto della vitivinicoltura sull'ambiente) che è stato illustrato ieri davanti a una platea di

produttori ed esperti del settore. Il Viva ha messo a punto indicatori di misurazione delle performance di sostenibilità delle aziende fondati su quattro parametri: aria (misura le emissioni di gas ad affetto serra legate alla produzione di una bottiglia di vino), acqua (il volume di acqua consumata), territorio (valuta le ripercussioni sul territorio, sulla biodiversità, sul paesaggio e sulla comunità) e vigneto (misura l'uso di fertilizzanti, agrofarmaci, erosione). Un'etichetta da apporre sulle bottiglie riassume i valori raggiunti in questi campi.

QUANDO un amante del vino beve un bicchiere di Brunello non deve avere scrupoli di coscienza. Non deve pensare che i vitigni deturpino il paesaggio, che inquinino i corsi d'acqua o le falde, che impoveriscano il terreno, che favoriscano l'erosione delle colline.

I vitivinicoltori di Montalcino hanno davanti nuove frontiere. I consumatori sono sempre più attenti alle etichette, alle caratteristiche dei prodotti e sono sempre più inclini ad indagare su 'come' vengono ottenuti, quali ripercussioni hanno sull'ambiente. Per questo, i produttori ilcinesi di vino ci tengono a dare garanzie in questo campo.

Ma di recente, loro e i colleghi di tutta la Toscana sono stati messi nel mirino dal Piano paesaggistico regionale come attori economici che pregiudicano una adeguata tutela del territorio. E per questo, la categoria è insorta.

Il presidente del Consorzio del Brunello, Fabrizio Bindocci, dopo aver respinto le accuse, ribadisce che i produttori di vino, come nessun altro, sono attenti alla tutela del paesaggio, consapevoli che è la ricchezza primaria dell'intera collettività e degli agricoltori.

Come si può evitare che l'armonio-

sa sinfonia paesaggistica fatta di viti, boschi e campi diventi una monotona distesa di filari a perdita d'occhio come è accaduto nelle Langhe o nello Champagne? Bindocci spiega che per evitare questa deriva non c'è bisogno di vincoli messi dal Piano paesaggistico e snocciola dati: «Il Comune di Montalcino si estende su 24 mila ettari, di cui solo 3600, pari al 15%, sono coltivati a vite: 13 mila ettari sono a bosco e il resto a seminativo. In questi numeri sta il rispetto del paesaggio». Non c'è il rischio che le viti occupino sempre nuovi terreni? «E' il Consorzio stesso che con il suo rigido disciplinare impedisce di estendere le coltivazioni.

Così abbiamo bloccato la crescita dei vitigni».

Uno dei temi cruciali per valutare l'impatto delle viti sull'ambiente è l'uso che si fa di fertilizzanti chimici e fitofarmaci. Bindocci spiega che l'argomento è ben presente nella categoria e che i produttori si stanno muovendo tutti verso una riduzione di queste sostanze. Da un lato con la progressiva conversione delle aziende al biologico, tanto che le previsioni - sottolinea

Bindocci - dicono che «entro dieci anni il 70 per cento delle aziende saranno biologiche». Ma anche le coltivazioni tradizionali hanno virato decisamente verso tecniche che riducono il ricorso alla chimica. «Seminiamo erba o favaio tra i filari in modo che la prima, falciata, faccia da concime naturale mentre il secondo fissa l'azoto e lo cede al terreno così che possiamo ridurre i concimi chimici». Questa pratica evita inoltre il problema del dilavamento e quindi dell'erosione in caso di piogge.

Ma c'è un altro elemento tecnico che contribuisce indirettamente a ridurre l'uso di concimi e fitofarmaci ed è legato al disciplinare di produzione che ha ridotto i quantitativi di uva prodotta per ettaro: perciò sono necessari meno trattamenti.

Anche per quanto riguarda l'uso dei solfiti che servono alla conservazione del vino, Bindocci spiega che i produttori stanno lavorando per ridurre la quantità con tecniche di trattamento delle uve e del vino che riducono l'esposizione all'aria, anche mediante l'impiego di gas inerti.

Data:

giovedì 30.10.2014

LA NAZIONE SIENA

Estratto da Pagina:

1-9

FRONTIERE
Ieri si è tenuto un convegno a Montalcino organizzato dal Consorzio del Brunello sulla viticoltura sostenibile. Nella foto piccola, il presidente Fabrizio Bindocci



I DETTAGLI

Il mercato

Il mercato richiede sempre più spesso che le aziende del vino dimostrino di rispettare l'ambiente con i loro metodi di coltivazione



Etichetta

Il ministero ha messo a punto una etichetta che attesta il livello di sostenibilità dell'azienda che aderisce al programma di controllo

Concimi

I produttori per ridurre pesticidi e fertilizzanti chimici hanno introdotto specifiche tecniche colturali fra le quali la semina di erba tra i filari



Biologico

Sempre più numerose le aziende che si convertono al biologico. Si prevede che fra dieci anni saranno il 70% del totale